

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Scheda: 4 data: 4\10\1994

Intervista: REMO MUSSO

D: Dati anagrafici.

R: Remo Musso nato a Genova il 5 agosto 1925.

D: Famiglia e ambiente di formazione.

R: Famiglia operaia, zona Valbisagno precisamente Ponte Carrega. Composta da quattro persone.

D: Rapporto con la politica e la società.

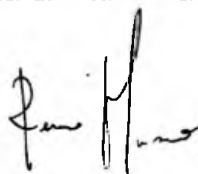
R: La famiglia è stato il primo veicolo di formazione. Mio padre era antifascista, per quanto ne so era abbastanza antifascista da insegnarci alcuni valori cardini che erano contrari al regime. Naturalmente non lo poteva confessare apertamente perchè sarebbe stata una grande imprudenza farlo alla presenza della moglie dei bambini, bastava infatti che la moglie dicesse una parola in negozio o al vicino di casa e ti potevano fregare. Questo antifascismo poi si è finalmente espresso quando siamo cresciuti e si è manifestato compiutamente solo il 25 luglio con la caduta del fascismo. Allora anch'io mi sono trovato a partecipare ai moti di piazza che sono scoppiati dopo quell'evento.

D: Formazione scolastica.

R: La scuola elementare, poi devo dire che il mio antifascismo era incominciato da piccolo perchè mio padre mi aveva comprato la divisa da balilla perchè secondo la scuola, la mia famiglia sarebbe stata in condizioni di poter comprare la divisa da balilla, mentre a coloro che avevo pochi soldi la passava la scuola. Ma alla fine sono riuscito a non indossarla perchè mio padre non me l'ha comprata e a scuola alla fine sono andato senza. Mia Madre poi mi ha educato ad una fede religiosa profonda e andavo con lei alle funzioni in chiesa, partecipavo alle processioni, alle novene ecc. Ero diventato anche responsabile dei fanciulli di Azione Cattolica e nel 1936 sono andato a Roma ad una udienza del Papa Pio XI, come premio dopo un sorteggio tra tutti i fanciulli della parrocchia. Scherzavamo molto tra noi fanciulli, per esempio i due sorteggiati per il viaggio a Roma eravamo io (Musso) e il mio amico Olino; pertanto storpiando i nostri due nomi facevamo rima con Mussolini.

D: Gli anni del fascismo, come li ha vissuti nella sua esperienza.

R: Io non abitavo nella grande città, ero nella Val Bisagno a Molassana dove molti erano antifascisti. Mi ricordo le elezioni del 1932 quando mio padre andò a votare, per questo che era un vero e proprio plebiscito, bisognava votare sì o no. Inoltre chi votava no era segnalato alla polizia, un fatto sconcertante. Qui ho capito come l'autoritarismo e la dittatura erano ormai nel pieno della loro ascesa.



Bisognava dire sempre "Libro e moschetto fascista perfetto", andare alle adunate dei balilla e i grandi patrioti, Perasso, il balilla genovese, Garibaldi e Mazzini venivano fatti passare per fascisti.

D: Cosa ricorda della Guerra.

R: L'annuncio della dichiarazione di guerra fu un trauma per me. Prima dell'annuncio, sempre nel 1940, sono rimasto deluso quando ho visto Pio XI che ha benedetto in piazza

S. Pietro le truppe italiane che andavano in guerra, a difendere la patria per loro, ma in verità ad aggredire altri popoli come quelli albanese, greco e russo.

Io continuavo a pensare che il cristianesimo fosse una cosa molto diversa dal fascismo nonostante questi episodi. La Chiesa ero convinto che fosse un'altra cosa, nonostante i Patti Lateranensi, ma lo schok della guerra fu grande ed io diventai sempre più antifascista e la mia partecipazione religiosa si è piano piano diradata. Poi la guerra mi ha traumatizzato per la sua brutalità, i bombardamenti, i rifugi, le violenze ecc.

Tornando all'annuncio io mi trovavo a Caricamento quel 10 giugno 1940, c'erano gli altoparlanti, tanta gente, c'erano i volti pallidi degli anziani, e quelli preoccupati e affranti dei giovani, in quel momento capii che era tutto finito che la guerra ci avrebbe portato al disastro.

D: Riesce a terminare gli studi o deve iniziare a lavorare.

R: Mio padre mi ha messo di fronte ad una situazione difficile, dopo le elementari e le medie mi sono iscritto ad una scuola alberghiera, ma dopo il primo anno non ci sono più andato. Mio padre mi ha fatto fare la prova. il primo anno, durante le vacanze estive, ho lavorato come falegname.

Vedendo che andavo bene mi sono fermato lì. Così ho scelto di lavorare, quando sono andato nei partigiani erano già due anni che ero lì a fare l'apprendista.

Purtroppo durante la guerra ho dovuto cambiare lavoro, prima ho fatto il fornaio, poi per sei mesi mi sono ho lavorato in una società di sbarchi e imbarchi.

D: Il militare

R: A militare io sarei stato di Marina, avevo fatto la visita 17 anni, (con la guerra in corso) ed ero in attesa di chiamata, avevo solo il congedino provvisorio.

Ma quando sarei dovuto partire, arriva l'8 settembre ed io invece che partire per la marina sono salito in montagna.

D: Come è maturata la decisione di aderire e partecipare alla Resistenza.

R: E' nata in questo modo. Intanto il 25 luglio mi ha aperto gli occhi, come dicevo prima, e poi finalmente il fatto di poter essere protagonista del proprio futuro. In Fabbrica avevo sentito parlare dai più anziani di Gramsci, di Matteotti e avevo capito abbastanza quello che proponevano le ideologie socialiste. Certo a diciotto anni ero un giovinetto ma mi sentivo pronto e un pò incosciente per questa avventura.

C'è stata questa situazione di generale euforia tra il 25 luglio e l' 8 settembre.

